

di questa natura, che due dei nostri colleghi abbiano da essere tradotti in giudizio, e lasciare i loro stalli di deputato per andar a Firenze a rispondere alla giustizia, solo perchè sono incolpati da uno che per due anni ha viaggiato col falso nome di deputato, ed ha dichiarato che gli scontrini li aveva ricevuti dal commendatore Trompeo, e poi più tardi, smentendo e contraddicendo sè stesso, ha finito per gettare su di essi un'accusa di complicità che non ha alcun fondamento?

Io quindi a questo punto finisco, conchiudendo perchè la Camera non accordi la sua autorizzazione ad un processo che non ha base nè in fatto nè in diritto. (Bene! Bravo! a sinistra)

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole relatore; dopo si potrà venire ai voti.

**ASPRONI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ci sono molti altri iscritti prima di lei.

**ASPRONI.** Ma io ho bisogno di rispondere...

**PRESIDENTE.** Ella non ha bisogno più degli altri di parlare.

**ASPRONI.** Ma debbo dire...

**PRESIDENTE.** Ella non ha facoltà di parlare. Parli l'onorevole Codronchi.

**CODRONCHI, relatore.** Al punto in cui è giunta la discussione, poco omai mi resta a dire; ed io sarò brevissimo per soddisfare all'impazienza della Camera, e perchè l'onorevole mio amico Righi ha colle sue parole testè pronunciate alleggerito il compito mio.

Il mandato della Commissione che doveva riferire sulla presente domanda di autorizzazione si è limitato ad esaminare se, interpretando l'articolo 45 dello Statuto in senso favorevole all'autorizzazione, si offendeva il principio protettore dell'indipendenza dei deputati. Parve alla maggioranza della Commissione che non si offendesse, e fu lieta di potere, salvando il principio, accordare l'autorizzazione a procedere, sottraendo due onorevoli nostri colleghi agli ingiuriosi sospetti, che forse si erano ingenerati, e non torcendo l'azione penale contro l'imputato.

Questo momento fu affrettato con nobilissime parole dall'onorevole mio amico Ruspoli e dall'onorevole Pissavini per incarico del deputato Corrado in altra seduta.

Gli oppositori, fra le altre considerazioni, mettono innanzi questa: non doversi creare ai deputati una condizione peggiore degli altri cittadini; basta, dicono essi, un'accusa leggermente lanciata, per sottoporci ad un giudizio, per sollevare uno scandalo pubblico.

Confesso che quest'obbiezione non mi preoccupa molto, ed io credo sia pur forza rassegnarci a questo eventuale pericolo. E non siamo noi per la nostra posizione tuttodi esposti a vederci giudicati a diritto ed a rovescio, non siamo noi esposti ad accuse immeritate e ingiuste, ed agli strali avvelenati della calunnia? Se non che *sotto l'usbergo* del sentirci puri, ci riesce agevole rintuzzare quegli attacchi.

D'altronde i sostenitori dell'autorizzazione a procedere possono di leggieri ritorcere quell'argomento, rispondendo che con rifiuti ostinati, con resistenza troppo assoluta a concedere la facoltà di chiamare in giudizio un deputato, si farebbe davvero a questo una condizione diversa degli altri cittadini; si obbligherebbe il deputato a dibattersi fra il dilemma, o di deporre il mandato e perdere il collegio, o di rinunciare a difendere il proprio onore.

Una solenne sentenza della Camera, si afferma, assolve da qualunque imputazione: nè io lo nego; solamente temerei che noi ci avviassimo verso una confusione fra i poteri dello Stato, e che il nostro giudizio fosse accusato di parzialità.

Esaminate le tavole processuali, ci si dice ancora, esaminatele scrupolosamente; e se il Ministero pubblico ha precipitato, non arrendetevi. Qui, o signori, si solleva una grave, pericolosissima quistione, che creerebbe fra i poteri un antagonismo funesto a quelle stesse libertà politiche che vogliamo preservare; e nel caso presente poi obbligherebbe noi a portare in pubblico accuse e particolarità odiose; ed io prego la Camera di dispensarmi da questo ufficio, per non allearmi neppure un momento a coloro che, incautamente prestandosi a divulgare notizie inesatte ed immeritate accuse, contribuirono a fuorviare la pubblica opinione.

La Commissione unanime deplorò gl'indugi dell'autorità giudiziaria; accennò all'opportunità di regolare, discutendosi il regolamento della Camera, tutte quelle formalità che devono precedere le domande di autorizzazione a procedere contro un deputato; affrettò col suo voto il momento in cui all'attuale sistema di biglietti di circolazione nelle ferrovie sarà sostituito un altro più acconcio ad allontanare i pericoli ai quali siamo ora esposti. Ma queste considerazioni non trattennero la maggioranza nel suo voto finale: salvo il principio, in una larga interpretazione dell'articolo 45 riconobbe un modo di aumentare il prestigio della Camera e di rispondere ad un sentimento del paese, il quale non deve neppure un istante sospettare che una prerogativa che assicura l'indipendenza della Camera elettiva